

# I soldi non fanno la parità di genere Un gap del 45%

**Dati** La Regione stila una proposta di legge e alla base c'è un dossier che svela le differenze di reddito

**GRAZIELLA DI MAMBRO**

■ L'ultimo ricorso, in ordine temporale, con cui viene chiesta parità salariale arriva da un'operaia specializzata del settore farmaceutico, il più famoso e ambito di tutta la rete industriale pontina. Ciò è indicativo di cosa può succedere negli altri settori. Deve aver tenuto in considerazione le molte azioni di questo tipo, comunque poche rispetto alla portata del fenomeno, la proposta di legge passata in Commissione regionale pari opportunità che punta alla parità retributiva oltre che al «sostegno all'occupazione stabile e di qualità e l'imprenditoria femminile e la valorizzazione delle competenze delle donne. «Siamo la prima Regione in Italia a mettere nero su bianco che c'è un problema con il lavoro delle donne e a mettere in campo soluzioni concrete e diversificate per risolverlo», dice la Presidente della Commissione, Eleonora

Mattia.

Il testo approvato in Commissione è una legge quadro sul lavoro femminile e prevede la possibilità di utilizzare strumenti per l'attuazione della parità retributiva, per l'inserimento e la permanenza delle donne nel mercato del lavoro. I punti salienti sono «politiche attive del lavoro e formazione per le nuove competenze, educazione finanziaria e materie STEM, e incentivi alle imprese che assumono donne a tempo indeterminato». C'è un lato più scomodo da affrontare e riguarda l'«impegno contro le molestie nei luoghi di lavoro come previsto dalla convenzione ILO». Secondo i dati attuali nel Lazio ancora 1 donna su 2 non lavora (52,1%) e solo nell'ultimo anno, secondo il dossier Eures e Istat, l'occupazione femminile è scesa del 3,1% contro l'1,1% degli uomini, 33 mila unità perse su un totale di 44 mila posti in meno. Le donne soffrono di più la crisi perché

vivono una situazione di disparità strutturale data da un'occupazione più precaria, flessibile, un sovraccarico di lavoro di cura e l'annoso tema del divario retributivo, dai salari alle pensioni. Se la contrattazione collettiva e i minimi retributivi contengono, almeno formalmente, il gap nel lavoro subordinato, la situazione è allarmante per le libere professioniste che guadagnano fino al 45% in meno dei colleghi uomini. Secondo l'ultimo rapporto Adepp, per esempio, se un medico nel Lazio dichiara un reddito di 52 mila euro annui per le colleghe il dato si ferma a 35 mila, invece un'avvocata guadagna circa 27 mila euro l'anno di fronte i 65 mila dei colleghi uomini, il 41% in meno. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le azioni  
legali per  
ottenere «pari  
dignità  
economica»  
sono in  
aumento**



Peso: 47%

## Cifre

### 45%

● La differenza di reddito è di circa il 45% in media tra uomini e donne a parità di mansioni e livello professionale. Il gap più ampio lo si trova tra gli avvocati e i medici se si resta nell'ambito delle libere professioni.

### -3,1%

● Sin dall'aprile è stato chiaro che le donne avrebbero pagato di più i «costi» della pandemia e infatti nell'ultimo anno c'è stato un calo dell'occupazione femminile nel Lazio del 3,1% a fronte del -1,1% di quella maschile.

### 52,1%

● Più della metà delle donne comprese nelle fasce di età da lavoro non ha un'occupazione e questo è il primo dato indicativo di un gap strutturale, legato soprattutto alla carenza, o mancanza totale, di servizi di supporto come centri di assistenza e asili nido, oltre che cicli di formazione adeguati alla domanda. La Provincia di Latina in questo ambito registra lacune soprattutto nel settore dei servizi.

Sopra il Centro per l'Impiego di Latina, in basso la presentazione della legge sulla parità retributiva



Peso: 47%